

I testi scolastici costavano cari, come oggi. Ma averne rispetto era un imperativo categorico. Così venivano "preservati" con carta resistente e su ciascuno veniva apposta un'etichetta

In quel rito di fasciare i libri c'era l'intimità della famiglia

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ho ritirato una parte di libri di prima media (e spero che qualcuno serva anche in seconda e in terza) per i miei nipoti, gemelli quindi tutto doppio, e a parte i 220 euro, che sono 440 e a parte il peso (li ho pesati, 14 chili di sapere per ciascun nipote) perché sicuramente ne porteranno pochi per volta in terapia scoliotica, confesso che guardandoli non ci ho capito un tubo.

Sono io, lo so, che appartengo a un altro mondo e a un'altra epoca ormai quasi preistorica, che avevo un libro di grammatica italiana e un'antologia, uno di matematica, uno di francese, uno di latino (lingua morta, anzi, fossile ormai), uno di geografia e persino storia e, manco fosse blasfemia, uno di Educazione civica! Un'offesa, come se non sapessimo i doveri di un buon cittadino. Infatti! Poi in seconda media sarebbe arrivato quello là: il pelide Achille dall'ira funesta, e in terza addirittura l'uom "di multiforme ingegno" chiamato Ulisse. E ci dicevano che quella era la cultura.

Vuoi mettere oggi? In fondo ad alcuni libri ci sono dvd, allegati ci sono manuali e guide, anche se, almeno per me, districarsi fra quei titoli e quella montagna di futuro sapere, mi viene persino paura di non essere più in grado di spiegare ai miei nipoti, se me lo chiedessero, la differenza fra un aggettivo e un avverbio, fra un'equazione e un'equivalenza, fra un angolo e



Una pila di vecchi libri scolastici: oggi la tecnologia ha sostituito molte dispense cartacee con i dvd

un triangolo, che magari non li chiamano più così. Eppure, mi dico, ho studiato, anzi, studio da una vita, ho fatto conti, fatture, bilanci per una vita in un grande cantiere navale dove la matematica, anzi, la contabilità non era contare i sassolini, e dove spesso la corrispondenza era in inglese e francese. E me la cavavo!

E c'è il "Colibrì" che non è l'uccellino tutto scatti e fremiti, ma un prodigioso artificio che, per un euro e mezzo in più circa ti rifascia ogni libro proteggendolo dall'usura (non tanto di troppo studio

quanto di mal-uso) con una pellicola trasparente che, appena l'ho vista, m'è venuto il magone, perché ho rivisto la mia vecchia cucina, di sera, e i miei libri di prima media schierati sul tavolo ben ripulito dopo cena, mia madre al lavandino e io che ne prendevo uno e lo sfogliavo "guardando le figure" già immaginando gli stentati sei e i più probabili cinque, e i calcoli a far le medie fra scritti e orali, promosso o bocciato o rimandato, mentre mio padre...

Mio padre era operaio in cantiere a Riva e di figli ne

aveva due, io e mia sorella, e per il suo solo salario quei libri erano un vero tesoro da tutelare e soprattutto onorare almeno con buoni voti, visto il salasso sulla quindicina (allora la busta paga coi soldi dentro era quindicinale: il 23 di ogni mese e l'8 del mese successivo) e mentre guardavo i miei futuri tormenti di studio (ché certo non sarei mai diventato quel tale, Alfieri, del quale ci aveva raccontato il maestro Crivellari in quinta elementare, quello del "volli, ancora volli, fortissimamente volli", e manco sa-

rei diventato Giacomino Leopardi, che perdeva gli occhi e la schiena a star curvo a lume di candela sui libri del padre, anche perché mio padre libri non ne aveva) lui li rifasciava, la punta della lingua fuori nella concentrazione, le forbici, la carta, e che carta!

Misurava sul foglio aperto il libro, poi cominciava a tagliare badando a lasciare ai lati i margini di foglio da ripiegare all'interno della copertina, e poi, chirurgicamente, ritagliava le linguette da rivoltare nel dorso a seconda dello spessore del testo. E quando il lavoro era finito sagomava un'etichetta da un foglio bianco e la attaccava con la colla, la "Coccolina" con la palette piccola, e scriveva il mio nome e la materia di scuola di quel libro, perché mica c'era la carta trasparente o plastificata, anzi!

Eh, la carta! Ricordo una carta blu, di un blu che mia madre diceva "carta zucchero", che la prima volta mio padre, guardando quel rotolo comprato all'edicola, le chiese preoccupato, quasi a rimproverarla, "quanto ti è costato?". E io pensai che mio padre era proprio spilorcio e magari voleva farmi sentire in colpa.

Poi un giorno mia madre comprò addirittura delle etichette adesive bianche, fatte apposta, e giorni fa mia moglie ha trovato, fra vecchi libri dimenticati, un suo libro di quella nostra epoca (perché noi, sì, possiamo parlare già di epoca!) ancora fasciato proprio con quella carta blu e con l'etichetta, ed è salita in casa a mostrarmelo, e aveva gli occhi lucidi, e oltre al suo nome e cognome, anzi, cognome e nome appunto come l'appello a scuola, c'era scritto: "Economia domestica", che era la materia esclusiva per le studentesse.

Sì, siamo proprio vissuti in un'altra epoca! Però quel rito di fasciare i libri, era davvero qualcosa di sacro, era la famiglia, e guardavo quei libri che già sentivo nemici come gli Achei e i Proci. Ah! Sì, perché poi tenni per Ettore e Troia e per Ulisse e Telemaco. —
L'autore è scrittore e saggista